

Hannah Arendt: l'azione

La pluralità umana, condizione fondamentale sia del discorso sia dell'azione, ha il duplice carattere dell'eguaglianza e della distinzione. Se gli uomini non fossero uguali, non potrebbero né comprendersi fra loro, né comprendere i propri predecessori, né fare progetti per il futuro e prevedere le necessità dei loro successori. Se gli uomini non fossero diversi, e ogni essere umano distinto da ogni altro che è, fu o mai sarà, non avrebbero bisogno né del discorso né dell'azione per comprendersi a vicenda.

(*Vita activa*, V, L'azione)

In questo brano si afferma innanzitutto che l'azione umana può avvenire solo in un ambiente di pluralità, in una situazione sociale. E che questo spazio sociale è lo spazio del discorso. L'azione si esprime nel discorso pubblico.

La comunità dell'azione e della parola è caratterizzata sia dalla uguaglianza, sia dalla differenza. È importante farlo notare perché, in epoche precedenti, e anche nel nostro tempo, quando si parla di uguaglianza all'interno di una società o di una comunità si sottolinea innanzitutto l'aspetto identitario. L'uguaglianza è uguaglianza delle persone in ciò che hanno d'identico, in ciò che le uniforma. Dall'Illuminismo in poi l'uguaglianza è stata concepita come uguaglianza d'identici e non di diversi (Rousseau: *la volontà generale è una*).

Hannah Arendt introduce un tipo di uguaglianza che può chiamarsi *uguaglianza delle diversità*. Siamo uguali quando parliamo tra noi, quando creiamo uno spazio universale di comprensione. Siamo diversi perché ciascuno di noi, entrando nel comune spazio della discussione, propone la sua specifica distinzione. Ciascuna persona offre ciò che solo lei e nessun'altra può offrire.

Siamo uguali perché altrimenti non potremmo comprenderci (l'uguaglianza è lo spazio della comprensione). Siamo diversi perché altrimenti non avremmo bisogno del discorso per intenderci.

Ciò che ciascuno di noi porta all'interno dello spazio pubblico è qualcosa di nuovo, perché proviene da quella diversità che ciascuno di noi è. Questo nuovo è chiamato da Hannah Arendt *nascita*. La nascita è quindi uno dei concetti principali della filosofia pratica della filosofa.

L'azione è ciò che crea processi, ciò che fa nascere cose nuove. Cose che non sono predeterminate e non s'inseriscono in un processo già scritto, o nel destino della storia della propria nazione (come vorranno i capi del totalitarismo). La **nascita** diventa, in Hannah Arendt, la categoria politica fondamentale dell'azione.

Vediamo le caratteristiche di un'azione che fa nascere realtà nuove.

Essa è innanzitutto un **processo** che si estende nel tempo e che proprio per questa continuità appare **indistruttibile** (l'azione non si esaurisce mai in un singolo gesto, le sue conseguenze si moltiplicano perché incontra gli altri, il mondo nella sua pluralità). Le cose materiali, le cose prodotte si possono distruggere, le azioni no (171). Oggi si può distruggere anche la natura che, pur non prodotta dall'uomo è comunque dominata da lui, organizzata da lui. Ma l'azione possiede una forza anti nichilistica.

Il fatto che le azioni non finiscano, non abbiano fine, è legato ad un'altra caratteristica, che fino ad ora era stata connotata negativamente, ma che per la Arendt dovrebbe essere apprezzata e considerata positiva: **l'imprevedibilità** (172). L'azione ha conseguenze che non possono essere previste nemmeno dall'attore che le compie. Sono inaspettate.

Qui appare quella che può sembrare una contraddizione. Io sono libero quando, nell'azione, sono capace di iniziare qualcosa di nuovo, eppure non sono in grado di controllarne e di predirne le conseguenze, non sono, si potrebbe dire, un sovrano. Se il *sovrano* è colui che controlla e prevede (pensiamo ai capi totalitari che pretendono di conoscere la direzione della storia, di essere profeti, di controllare le conseguenze delle azioni), e se il *libero creatore* di azioni e di realtà nuove non prevede e non controlla, allora non c'è coincidenza tra sovranità e libertà.

È vero che spesso sovranità e libertà sono state pensate insieme, ma in realtà sono due cose che divergono (173).

Se fosse vero che la sovranità e la libertà si identificano, allora nessun uomo potrebbe essere libero, perché la sovranità, l'ideale di non compromettere l'autosufficienza e la padronanza di sé è in contraddizione con la condizione della pluralità. Nessun uomo può essere sovrano perché non un uomo ma gli uomini abitano la terra (173).

Il ricordo non può che andare all'*Antigone* di Sofocle.

Creonte *E così dovrei governare questo paese per accontentare qualcun altro?*

Emone *Nessuna città appartiene a un solo uomo.*

Creonte *Ma non si vuol dire che una città è di chi la comanda?*

Emone *Tu dovrete governare in un deserto.*

Antigone, 736-739

Ricordiamo che in quest'opera del 1958 (che in inglese ha per titolo *The Human Condition*, e in tedesco *Vita Activa*) propone una gerarchia dell'attività umana.

L'attività più primitiva è il *lavoro*: necessità di soddisfare i bisogni dell'organismo.

Segue la produzione dell'*opera* che rende più stabile e durevole l'esistenza umana.

L'attività più alta è l'*azione*, illustrata sopra. Attività libera e propriamente umana.

Nella società contemporanea, secondo la filosofa, l'elemento costitutivo della nostra attività è il lavoro e non l'azione. Ciò significa che viviamo in una società guidata dalla necessità e non dalla libertà, una società dove la nostra personale differenza fa fatica a emergere e dove al nuovo è impedito di nascere. Tutti ci comportiamo allo stesso modo nella società amministrata e burocratica.

Nel 1951 la studiosa aveva pubblicato *Le origini del totalitarismo*, in cui analizza i tratti fondamentali di questa forma di potere. In quest'opera un'accentuazione speciale è data al ruolo delle ideologie, delle visioni del mondo, totali perché presumono di dare senso e forma alla natura e alla storia. Gli eventi del corso storico devono seguire la logica dell'idea, che il totalitarismo incarna. L'ideologia del totalitarismo *pretende di conoscere i misteri dell'intero processo storico -i segreti del passato, l'intrico del presente, le incertezze del futuro- in virtù della logica inerente alla sua "idea*.

L'esperienza di base della condizione umana che ha permesso tale forma di governo è individuata nell'isolamento dei singoli che nella società di massa li sottrae alla politica (alla azione nello spazio pubblico) estraniandoli anche nella sfera dei rapporti sociali:

L'estraneazione, che è il terreno comune del terrore, l'essenza del regime totalitario e, per l'ideologia la preparazione degli esecutori e delle vittime, è strettamente connessa allo sradicamento e alla superfluità che, dopo essere stati la maledizione delle masse moderne fin dall'inizio della rivoluzione industriale, si sono aggravati col sorgere dell'imperialismo alla fine del secolo scorso e con lo sfascio delle istituzioni politiche e delle tradizioni sociali della nostra

epoca. Essere sradicati significa non avere un posto riconosciuto e garantito dagli altri; essere superflui significa non appartenere al mondo ... Quel che prepara così bene gli uomini moderni al dominio totalitario è l'estraneazione che da esperienza limite, usualmente subita in certe condizioni sociali marginali come la vecchiaia, è diventata un'esperienza quotidiana delle masse crescenti del nostro secolo. L'inesorabile processo in cui il totalitarismo inserisce le masse da esso organizzate, appare come un'evasione suicida da questa realtà.